

6° Meeting Internazionale sulle Migrazioni – Loreto di Riccardo Bagnato

Intervento in occasione della tavola rotonda dal titolo “Mass media e immigrazione: informazione e disinformazione”. Dibattito con giornalisti della carta stampata e della TV italiana ed estera, cui hanno partecipato: Paolo Di Giannantonio (TGI), Philipp Kreisselmeier (corrispondente estero per la Radio Tedesca), Giulio Albanese (direttore Agenzia Misna).

* * *

Buona sera a tutti. Innanzitutto ringrazio dell’invito, e porto i saluti di Riccardo Bonacina, direttore editoriale di VITA, che non ha potuto purtroppo partecipare per altri impegni.

Come molti di voi sanno, VITA si occupa da ormai dieci anni di non profit. Di quel settore, cioè, che comprende associazioni di promozione sociale così come fondazioni, organizzazioni non governative, cooperative sociali e volontariato.

In quanto giornalisti ci si è resi conto immediatamente che non si poteva fare informazione su un mondo, come quello del non profit, facendo delle associazioni un semplice oggetto di analisi o di discussione. Per questo, sin dall’inizio, il settimanale VITA ha previsto un comitato editoriale composto per l’appunto da organizzazioni non profit, e da due anni, alcune di esse fanno parte dell’azionariato della Società Editoriale Vita, che edita il settimanale. Per VITA dunque le associazioni sono fonte primaria.

Se mi dilungo nel descrivervi questo aspetto è perché, non solo nel caso del fenomeno migratorio, ma anche per altri argomenti, il rapporto che un organo di stampa intrattiene con le proprie fonti è fondamentale.

Uno dei problemi, infatti, che si affronta nel parlare ad esempio di immigrazione è la lingua, il lessico, ma anche la precisione e la sensibilità che con questa si trasmette quando si informa. Per questo, prima di venire qui a Loreto ho svolto una breve ricerca sul rapporto fra stampa e immigrazione. Durante la mia ricerca intorno a mass media e immigrazione sono partito da una domanda: quali mass media per un fenomeno di massa qual è l’immigrazione?

Ho provato successivamente a declinare le possibili risposte secondo una vecchia legge del giornalismo, per cui in un articolo è necessario siano presenti i seguenti elementi: Chi? Cosa? Dove? Quando? Perché?

Cosa?

Quando parliamo di migrazione di cosa parliamo?

Seguendo i contributi dei giorni scorsi al Meeting, sembrerebbe anzitutto “un fenomeno”. Almeno dal punto di vista giornalistico, l’immigrazione viene trattata nella stragrande maggioranza dei casi come un fenomeno, come un qualcosa che accade, e che, compito del giornalista, può talvolta tradursi in notizia. Un fenomeno, è stato detto, strutturale e in aumento, che coinvolge tre settori della società: la sicurezza il lavoro e il diritto.

Strutturale perché fa parte della nostra storia, fa parte della globalizzazione in atto; parliamo quindi dei flussi migratori che il prof. Stefano Zamagni, prima di me, descriveva come un unico flusso “quello delle persone”. Cui aggiungeva come, liberalizzate le merci e i servizi, uno dei pochi fenomeni non ancora liberalizzati, o liberati, sia proprio la mobilità delle persone, in qualche modo invece controllata, quotizzata, segmentata.

È in aumento perché in questo senso ci informano le statistiche, gli studi, i rapporti (non penso solo alle varie indagini Censis o Istat, ma anche al rapporto Caritas). E riguarda la sicurezza, o meglio la percezione che i cittadini hanno dell'altro in rapporto ai diritti o privilegi acquisiti. In questo senso riguarda il lavoro, (i lavori che gli italiani non vogliono fare più, ma anche quelli in cui, per l'aumento dell'offerta, italiani e non italiani si trovano a competere); riguarda il diritto alla casa, a una vita degna, alla scuola per tutti. Diritti acquisiti sulla base di un faticoso e lungo processo storico di dialogo e confronto tra diverse culture e religioni.

Chi?

Sebbene sia per molti aspetti la domanda più importante, ho appositamente tralasciato per un istante il chi?

Chi, infatti, è fondamentalmente la fonte: chi parla. In questo senso è soggetto e oggetto dell'articolo eventuale. Soggetto che parla, ma anche oggetto dell'articolo, perché inevitabilmente mediato dalla sensibilità, dalla competenza e dalla professionalità del giornalista.

Senza ora entrare nello specifico dei generi giornalistici, se cioè si parli di un'intervista, di un commento, di un editoriale o di un pezzo di cronaca (che pure hanno il loro peso nel declinare un possibile “chi parlante”), è necessario più in generale tenere soprattutto presenti che il chi non è un cosa. Che, persone e fenomeni non sono la stessa cosa, e che fra i due intercorre certamente un relazione, ma non sono la stessa cosa, e che, infine, quello che a noi interessa è proprio ripercorrere quella relazione per giungere dal fenomeno alla persona: al cuore cioè del cosiddetto “giornalismo sociale”.

Quando? E Come?

Si può parlare d'immigrazione in due modi: in modo emergenziale o in modo sistematico. Direi che purtroppo, al di là del gioco di parole, si parla sistematicamente d'immigrazione in modo emergenziale. Cioè si parla quando, ad esempio, ci sono decine o centinaia di extracomunitari, albanesi, cinesi, provenienti non si sa esattamente da dove, e non si sa esattamente per quale motivo, che costeggiano l'Italia e cercano in qualche modo riparo sulle nostre coste. Conclusione: non si sta parlando del fenomeno migratorio, proprio perché il fenomeno migratorio, abbiamo detto, è strutturale; non si parla della quotidianità dell'essere immigrato, del meltingpot che si sta formando in Italia e che si è già formato in altri paesi dell'Unione Europea. Ma allora di cosa si sta parlando? Una buona domanda che vi inviterei a porvi ogni volta che guardate un tg o leggete un giornale: ma in realtà cosa mi stanno dicendo?

Altra annotazione: spesso di immigrazione non si parla se non per l'appunto nei modi che abbiamo descritto, ma attenzione: non se ne parla su quelli che

chiamiamo media mainstream, ovvero i grandi editori; in realtà ci sono organizzazioni di volontariato, ci sono ordini come quello dei Laici e dei Missionari Scalabriniani, ci sono tantissime organizzazioni e tantissime riviste che parlano in qualche modo di migrazioni e non necessariamente in maniera emergenziale. Parlano di quello che è la vita dell'immigrato in Italia.

Quindi da parte nostra, non solo in quanto giornalisti, una maggiore attenzione, una minore pigrizia, un maggiore consumo critico dell'informazione ci farebbe notare che non è assolutamente vero che manchiamo di letteratura o di siti web che parlano di immigrazione. Esistono, bisogna essere curiosi, interessati, bisogna raggiungere quel tasso di curiosità che ci fa crescere piuttosto che quel tasso di rimbecchimento che ci fa regredire. Il vero punto, però, è che in qualche modo dobbiamo rinunciare a quel sentimento rassicurante che il grande giornale o la rete TV nazionale porta con sé: noi che parliamo italiano più o meno correttamente e che riusciamo persino a capire talvolta quanto scrive Garimberti su Repubblica, noi che siamo dentro a questo circuito dell'informazione e della cultura da cui traiamo riferimenti, allusioni e luoghi comuni.

Rimettere in discussione tutto questo è faticoso, prova né è la pigrizia con cui gli stessi media mainstream trattano il fenomeno migratorio di cui raramente posseggono punti di riferimento, allusioni, e luoghi comuni, appiattendo il tutto, drammaticamente, sul piano dell'emergenza.

Un servizio straordinario, fra i tanti, che ci comunica puntualmente che cosa accade, ad esempio, e non utilizza necessariamente fonti di polizia o secondarie, ma sfrutta una propria rete, è Misna. I giornalisti hanno una responsabilità enorme, ma anche i lettori, quando decidono, pur conoscendo diverse alternative, di comprare o leggere un giornale piuttosto che un altro.

Perché?

Perché si comunica sull'immigrazione? In parte ho già risposto, e cioè che si deve parlare d'immigrazione perché è un fenomeno strutturale. E' qualcosa che ci tocca nel profondo e che non possiamo ignorare.

Dove?

I relatori che mi hanno preceduto hanno parlato di radio e di televisione, così tenterò di fare una piccola parentesi su internet.

Segnalo innanzitutto due ricerche che sono state fatte su immigrazione e mass media: una del 2000, rapporto finanziato dall'U.E. di circa trecento pagine, lo si può recuperare al sito www.cestim.it (un altro sito in cui si possono recuperare informazione e www.alisei.org che si occupa principalmente delle nuove tecnologie); un altro testo è una ricerca fatta sui lanci ANSA a cura di Maurizio Corte. L'ANSA, in questo caso, è stata presa ovviamente quale maggiore agenzia in Italia; il dato è da trasferire a tutta l'informazione italiana da cui, senza incriminare nessuno, trarre una riflessione.

Sono stati dunque analizzati i lanci ANSA che riguardavano l'immigrazione: la misurazione quantitativa dei dispacci di agenzia porta a concludere che l'ANSA offre un quadro di una immigrazione quasi tutta clandestina. Il 92% dei dispacci ha come protagonisti gli immigrati irregolari sbarcati sulle nostre coste, arrivati dai confini con la Slovenia o

con la Francia, [...] il 98% riguarda gli irregolari. Dall'osservazione del periodo 15 luglio-15 agosto 1998, il 68% dei 1489 dei dispacci trasmessi complessivamente ai giornali, fa una cronaca nera, (ovvero parla di morti e feriti). Alla luce di questi dati è possibile formulare una prima conclusione, l'informazione dell'ANSA sugli immigrati è concentrata quasi esclusivamente sugli irregolari: sui 1015 dispacci di agenzia relativi agli immigrati irregolari, il 46% di notizie brevi di cronache, il 21% è di servizi; secondo i dati sulla tipologia dei documenti pubblicati dall'ANSA e relativi ai clandestini solo il 14% è formato da servizi e reportage, e solo il 2% dei lanci è costituito da inchieste. La seconda conclusione: "l'informazione dell'ANSA e quindi dei mass media italiani non fa mai parlare i diretti interessati, i cittadini immigrati di origine straniera".

Altra osservazione: lo strumento di informazione privilegiato per comunicare il fenomeno migratorio pare essere, negli ultimi dieci anni, con grande sorpresa di molti, la radio. La cosa è dovuta essenzialmente ai costi bassi di produzione anche in termini di traduzioni. La radio ed internet integrati, o la radio a sé stante, sembrano essere strumenti in cui e attraverso i quali gli stessi protagonisti del fenomeno dell'immigrazione riescono a comunicare. Ma non solo.

Basti fare un giro per le grandi città è vedere la crescita degli internet point, e la frequentazione di questi internet point: essenzialmente immigrati in Italia che spediscono e-mail.

Un'ultima osservazione, frutto di una lunga frequentazione universitaria coi testi di un sociologo di inizio secolo, Georg Simmel. Secondo Simmel, che studiò a lungo il comportamento sociologico dell'uomo nelle grandi metropoli, la vicinanza fisica produce distanza psichica, e viceversa. Ovvero, costretti a vivere gomito a gomito tutti i giorni con altri simili, sempre più stretti fra appuntamenti e mezzi pubblici stracolmi, secondo il sociologo tedesco, saremmo indotti a sviluppare una distanza psichica, o meglio, a vivere una lontananza psicologica bei confronti dei problemi dei nostri simili. La cosa curiosa è che, se è vero questo, è altrettanto vero il contrario. Prendiamo ad esempio internet e la radio, strumenti che di per sé allontanano fisicamente i modo estremo (perché della radio abbiamo solo la voce e di internet non abbiamo nulla se non qualche scritto), essi ci avvicinano in qualche modo da un punto di vista psicologico. Pensate alla confidenzialità con la quale comunichiamo in internet, o alle recenti indagini che dimostrano come l'informazione online è ritenuta più veritiera di quella cartacea o televisiva. Internet e la radio sono probabilmente due strumenti su cui sarebbe molto utile ragionare quindi, per cui sono particolarmente contento ci sia Padre Giulio Albanese, cui lascio la parola, che ne rappresenta in qualche modo uno dei prodotti migliori.

Vi ringrazio.

* * *

Domande o precisazioni venute dal pubblico

A proposito del concetto di liberalizzazione preciso ciò che intendevo. In questi ultimi anni stiamo assistendo ad un processo di liberalizzazione, di abbattimento di ostacoli burocratici, legislativi e quant'altro, per quanto riguarda lo spostamento di cose e merci, o di servizi, cioè la possibilità che anche i servizi, storicamente pubblici, diventano privati. Un esempio: in Canada la UPS ha intentato causa allo Stato canadese poiché esso sovvenziona le sue poste e queste funzionano bene: per cui la UPS un riesce a lavorare. Tutto questo va contro gli accordi NAFTA poiché lo stato canadese finanzia un solo attore del mercato quando gli accordi Nafta vogliono la liberalizzazione. Allora se lo stato finanzia il servizio pubblico deve finanziare anche il privato, da cui la causa intentata da UPS.

Questo processo di liberalizzazione, è un processo che il professor Zamagni ha contestualizzato storicamente dicendo che è sempre avvenuto in parallelo con la liberalizzazione dei flussi migratori, perché c'è stato nella storia una sorta di sincronia fra i due fenomeni. Allora si domandava, e mi domando io, perché oggi questa sintonia si è spezzata? Perché assistiamo oggi ad una violenta e selvaggia liberalizzazione di molte cose, e non lasciamo libere le persone di etnia, colore, religione diversi, di spostarsi da un punto all'altro di questo pianeta?

Non sono così ingenuo da pensare che un bel giorno un Tg nazionale o il Corriere della Sera aprirà con la notizia sulle modifiche della Legge 185 sulla trasparenza del commercio delle armi, dicendo che è stata modificata dal governo italiano, per agevolare l'industria della difesa e forse vendere qualche arma in più a qualche stato in guerra nel continente africano, ovvio che non mi aspetto questo. Mi aspetto però che di quei 3 milioni che sono scesi in piazza il 15 febbraio per manifestare per la pace, almeno 2 milioni e 900 inizino a non comprare più solo il Corriere della Sera, che non guardino solo il Tg 1, ma che guardino Misna e leggano altre cose. Questo mi aspetto e per questo lavoro.

Il modello che infatti questi organi di stampa reiterano e consolidano ogni giorno facendo informazione, e che probabilmente essi stessi tentano di riformare pian piano, sta subendo pressioni opposte e diverse, dall'opinione pubblica, dal governo, dallo stesso albo dei giornalisti solo per fare qualche esempio. Ma si basa fundamentalmente sul mantenimento di certi diritti, oggi più che mai privilegi discutibili. E' una situazione quindi complessa e ma esistono alternative e la speranza che queste alternative possano influenzare il resto.

* * *